

testine e per le guerre del Tuchinaggio che ne conseguirono. Della signoria scemata loro dal Conte Amedeo VII, (il Conte Rosso) per opera di Ibleto di Challant, coll'umanissimo atto dato in Ivrea nel 1387, ebbero ristorata qualche parte da Bona di Borbone nel 1391 e dal Duca Ludovico nel 1436; ma i comuni già loro soggetti, una volta venuti sotto l'immediata sudditanza dei principi Sabaudi, non tornarono mai più al loro dominio e la casa decadde.

Verso la metà del secolo XVI, andò estinto pure col Conte Renato il ramo primogenito dei Challant, del cui nome sono pieni gli annali piemontesi per tutta la durata dei secoli XIV e XV, e della cui potenza e ricchezza attestava anche oggidì una diecina di castelli in valle d'Aosta, fra i quali splendidissimi quelli di Verrès, di Fenis e di Issogne.

Invece sullo spirare del XIV, e per gran parte del XV secolo, oltre a queste che ancora prosperavano, molte altre famiglie piemontesi s'erano arricchite per via di traffichi e di negozi. In quell'epoca, tennero banchi di prestito, un Lionetto Provana ad Avigliana ed a Susa, un Benentino Solaro ad Evian, un Simeone Balbo a Ginevra, un Berengono Balbo a Montelimar. E con essi, gli Asinari ed i Lajoli d'Asti, i Buschetto, i Balbiano, i Grosso, i Villa, i Pietraviva, i Dodoli di Chieri, i Vagnone da Troffarello e via dicendo. Da ciò, come l'arte del Lombardo ebbe solidamente impinguato i patrimoni, il sorgere di numerosi ed ornati edifizi, dei quali, perché l'indole piemontese non è varievole, pochi ebbero modificato in seguito